

Scioperi a Latina proteste a Cassino contro i tagli di Berlusconi

In tutta la regione monta la protesta contro la manovra economica del governo e si prepara lo sciopero generale del 14 ottobre. E si segnalano anche iniziative spontanee, scioperi o assemblee, in molte aziende pubbliche e private in particolare negli stabilimenti Fiat a Cassino, alla Pirelli di Tivoli, all'aeroporto di Fiumicino, alla Uniconavi di Roma. «In tutte le aziende metalmeccaniche di Latina - ha comunicato l'ufficio stampa della Cgil - si è manifestato con un'ora di sciopero, mentre nei cantieri edili del capoluogo pontino ci sono state proteste con uscite anticipate, così come è avvenuto nelle maggiori aziende tessili». La Uil ha segnalato assemblee svolte dal comparto dei bancari, mentre i lavoratori dell'Istituto poligrafico stanno organizzando incontri per discutere della manovra del governo. A Fiumicino, secondo la Uil, i lavoratori termineranno un'ora prima il proprio turno. Assemblee sono state organizzate anche nel settore pubblico, in particolare al ministero delle Poste dell'Eur, dove i dipendenti erano già in agitazione per le ipotesi di rinnovo del contratto di lavoro.



La manifestazione dei pensionati di lunedì scorso nel centro della città

Alberto Pais

Attori e informatici in piazza
E anche Giuliano Gemma difende la pensione

Contro le pensioni a rischio scendono in piazza gli attori che la prossima settimana si incontreranno con il ministro del Lavoro Clemente Mastella. A via Flavia tra gli altri Giuliano Gemma, Lino Banfi, Miranda Martino. Solidarietà dei parlamentari progressisti. Mobilitazione anche dei 1600 informatici della Database contro 350 licenziamenti. Chieste a Lorenzo Pallesi, presidente dell'Ina-Assitalia, garanzie per il futuro, in attesa dell'ingresso dell'americana Eds.

ROBERTO MONTEFORTE

Coro di protesta a due voci ieri mattina davanti al portone del ministero del Lavoro a via Flavia. A fianco ai dipendenti della Database, il terzo gruppo, produttore di software italiano, mobilitati per difendere 350 posti di lavoro e il futuro della società che conta 1600 tra tecnici e dirigenti e 140 miliardi di fatturato, si sono trovati Giuliano Gemma e Lino Banfi, Miranda Martino e Ono Maria Guerrini. Aldo Reggiani e tanti altri attori, famosi e meno, in piazza per difendere il diritto alla pensione.

Si, perché ad un presente non certo facile, la crisi del settore spettacolo è sotto gli occhi di tutti, si

aggiunge un futuro che rischia di essere drammatico per gli oltre 54 mila attori italiani e per gli altri lavoratori dello spettacolo.

La ragione della mobilitazione la spiega Salvatore Lago, segretario del sindacato attori «Con il decreto 503 il governo ha deciso di portare da 60 a 120 il numero dei contribuenti giornalieri necessari per raggiungere l'anno contributivo. Non solo. Sono stati anche portati a 1900, erano 540, le giornate di più elevata contribuzione necessarie per definire la contribuzione media. Per sommare queste giornate sono necessari 16 anni di attività e quindi si conteggiano anche retribuzioni

molto «basse». L'effetto di queste scelte tocca direttamente la possibilità di molti attori e lavoratori dello spettacolo di accedere alla pensione. Chi infatti di questi tempi riesce a lavorare per più di 60 giornate? La pensione attuale media è di 950mila lire al mese, con i provvedimenti del governo si dimezzerebbe e per tanti si andrebbe al di sotto delle 450 mila lire. Al di sotto cioè anche delle pensioni sociali. Una situazione intollerabile anche per il deputato progressista Giuseppe Giulietti che portando la solidarietà del gruppo ai manifestanti, ha affermato «Questo paese non può diventare un supermarket di Berlusconi, nella previdenza come nell'informazione e in ogni altro tipo di espressione artistica. Si cerca con ogni mezzo di annullare ogni forma di diversità di questo paese. Ora tocca al mondo della cultura».

E se si annunciano interpellanze parlamentari, il sindacato attori e gli altri operatori dello spettacolo ieri hanno ottenuto un incontro con il ministro del Lavoro Clemente Mastella, che li riceverà il 4 o 5 ottobre prossimi.

Ma ieri in piazza vi era anche

una numerosa, malgrado pioggia e sciopero dei trasporti, delegazione dei dipendenti della Database, la società informatica che con 140 miliardi di fatturato ed i suoi 1600 dipendenti è la terza produttrice di software in Italia. Una di quelle aziende che opera nei settori «avanzati», cura infatti i programmi informatici di tanti enti pubblici, dalla Banca d'Italia alle ferrovie dello stato, all'Inps, alla Sip-Telecom e poi per l'Ina-Assitalia, che detiene la totalità del pacchetto azionario, e che per una gestione allegra è oggi in crisi.

Una delle richieste avanzate dalla rappresentanza sindacale unitaria e dai rappresentanti di Fiom Fim e Uilim è proprio quella di un rapporto diretto con la proprietà che ieri pomeriggio finalmente c'è stato. Un primo incontro con l'Ina-Assitalia, interlocutorio ma durato oltre due ore, nel corso del quale al presidente Lorenzo Pallesi è stato chiesto di chiarire il rapporto con l'Eds, la multinazionale americana che a giorni dovrebbe rilevare la maggioranza delle azioni. E siccome pare che la richiesta

dei 350 licenziamenti sia stata posta dal gruppo americano come condizione per entrare in Database, la richiesta sindacale è di avere garanzie per il futuro e quindi far rientrare nei patti parasociali o nelle forme ritenute più opportune, che gli eventuali accordi tra le parti abbiano valore anche per i futuri proprietari.

E poi a Pallesi è stato chiesto un impegno finanziario indispensabile per favorire gli esodi volontari e rilanciare il gruppo, mentre alla dirigenza Database si è chiesto di non espellere il personale in esubero, ma di utilizzare i contratti di solidarietà, la Cassa integrazione con garanzia di rientro e assicurare la riqualificazione del personale, essenziale per una ricollocazione nel gruppo o all'esterno.

Oggi al ministero del Lavoro la trattativa prenderà le sue prime mosse.

E sarà emblematica per la realtà produttiva della capitale perché in discussione è il futuro di un gruppo che produce beni immateriali, che è esattamente l'impresa del domani.

Misiti, Docci e Fianza a confronto
Tecce diserta il dibattito sull'Umberto I

Sfida sul Policlinico
«Mille nuovi posti letto e gestione autonoma»

Aspetti tecnici e grandi questioni: nel dibattito sul Policlinico i molti diversi problemi si intrecciano. Docci, Fianza e Misiti certamente concordano sul rilancio dell'Umberto I come luogo di ricerca. Poi, grande attenzione per il problema dell'autonomia, necessità di riorganizzare strutturalmente il caos edilizio: e ci vorrebbe un'occasione speciale per affrontare le «questioni etiche» proposte dal tribunale per i diritti dei malati.

RINALDA CARATI

■ Policlinico Umberto I: in un aula di clinica podiatrica, un centinaio di persone, ieri mattina, per l'incontro con Docci, Fianza, Misiti, candidati per le elezioni del nuovo rettore della Sapienza. Anche Giorgio Tecce, rettore in carica e in corsa per il terzo mandato consecutivo, è stato invitato: ma non c'è. Nel pomeriggio, una nota stampa spiega che Tecce non ha partecipato, né ha mandato i suoi delegati: «La riunione era stata organizzata dai Cobas, ben noti al Policlinico per le intemperanze e per la continua opera di denigrazione dell'istituzione e dei professori». La riunione, però, è tranquilla, con un rigidissimo ordine di interventi, e tempi al millimetro: presenti, a porre domande ai candidati, rappresentanze di studenti, l'Associazione professori ordinari, la Cgil, i Cobas policlinico/università, l'Aiss, associazione medici specialisti in formazione e specialisti, rappresentanti degli associati e dei ricercatori, il tribunale per i diritti dei malati. Così, la discussione sfiora punte di estrema tecnicità, e temi di grande interesse generale: come lo sono le questioni poste dalla rappresentanza del tribunale dei diritti dei malati che chiede come colmare lo scarto tra la qualità scientifica e tecnologica, e la scarsa assistenza, la violazione della dignità personale, gli sprechi; e come la dimensione della ricerca può essere adeguatamente interconnessa al diritto all'informazione per i cittadini in terapia. Temi difficili: questioni etiche, ci vorrebbe un dibattito esclusivamente per affrontare questi aspetti, osserva Aurelio Misiti: sia l'ingegnere, sia l'architetto Docci ribadiscono i punti essenziali dei loro programmi, presentati nei giorni scorsi. Per

Misiti, è centrale ottenere la reale autonomia del Policlinico: poi, la proposta di abrogazione delle delibere sui primari, e di quella relativa allo statuto in cui si prevede la stabilizzazione degli associati primari e la suddivisione degli altri professori associati della facoltà di medicina in un primo e secondo livello. Misiti propone livello dirigenziale per gli associati, e un migliaio di posti letto in più rispetto agli attuali duemila, da offrire a pagamento, anche per garantire sostanziali benefici al personale medico e non medico. Tutto questo, nel quadro di una affermazione di fondo: il Policlinico, centro didattico e di ricerca, deve essere parte integrante della università. Per Mario Docci, lo dice lui stesso, «da architetto», una necessità vitale è quella della riorganizzazione anche edilizia dell'ospedale: che, attualmente è un caos. Al quale si potrebbe porre rimedio, perché, se si realizzasse il piano di fattibilità di cui si discute da tempo, sarebbe possibile anche trovare i finanziamenti necessari, come è avvenuto in altre città italiane. D'accordo con Misiti sulla necessità di potenziare autonomia, ricerca, formazione permanente del personale, Docci sottolinea anche l'esigenza che l'università non abbandoni i suoi laureati, e propone l'istituzione di sportelli di coordinamento con il mondo del lavoro. Agli studenti, Docci propone realismo nell'affrontare la questione delle tasse: forse sono alte, ma il vero problema è garantire che in cambio di quel denaro, vengano attivati servizi efficienti. Critico nei confronti della gestione dell'attuale rettore, Alberto Fianza ribadisce a sua volta: il Policlinico sia innanzi tutto centro di studio e di ricerca scientifica.

GONDONO EDILIZIO:

«Un provvedimento che regolanzi con le procedure più semplici possibili, che garantisca servizi alle periferie ed entrate adeguate ai Comuni, che faccia pagare il giusto con le opportune rateizzazioni e con misure che favoriscano l'intervento diretto dei cittadini associati nella realizzazione delle opere di urbanizzazione, che salvaguardi il territorio e l'ambiente».

TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI all'ASSEMBLEA PUBBLICA di

VENERDI' 30 SETTEMBRE ORE 18.30 PRESSO I LOCALI DELLA SEZ. PDS OTTAVIA PALMAROLA SEN. VITTORIO PAROLA (COMMISSIONE TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI) Sez. PDS "Ottavia Palmarola"



Via Domenico Ciampoli, 14

CONFEDERARE I PROGRESSISTI UNIRE I DEMOCRATICI

GIOVEDI' 6 OTTOBRE ORE 17.30 C/O SEZ. PDS TESTACCIO/SAN SABA VIA N. ZABAGLIA, 22

WALTER VELTRONI

PRESENZIERA' ALL'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SALA A DISPOSIZIONE DI TUTTI I CITTADINI DEL RIONE E DISCUTERA' LE RAGIONI DELLE OPPOSIZIONI AL GOVERNO BERLUSCONI E DELLA COSTRUZIONE DI UNA ALTERNATIVA CON IL CENTRO CATTOLICO E POPOLARE



SEZ. PDS TESTACCIO SAN SABA/AVENTINO V. N. ZABAGLIA, 22

Il filo diretto con i lettori. Senza sede 350 ragazzi dell'Istituto tecnico «Colomba Antonietti»

Topi nella materna e corsi fantasma

LUANA BENINI

■ La preside dell'Istituto Tecnico Statale «Colomba Antonietti», Elena Arena Lancia, denuncia: 350 alunni della succursale di via delle Vigne sono senza sede nonostante sia pronta da ben due anni. L'edificio, già assegnato alla scuola lo scorso giugno, infatti, non è mai stato consegnato «per gravissime e oscure situazioni pregresse degli organi competenti tra cui la Provincia di Roma». Quest'ultima, precisa la preside, «da nove anni pagava un canone elevato di affitto ad una congregazione religiosa che forniva i locali destinati ai 350 alunni e la consegna dell'edificio avrebbe consentito un risparmio immediato di un miliardo e duecento milioni circa di denaro pubblico». Ma l'Istituto non demorde, forte della «compatezza di genitori, alunni, docenti, non docenti, organi collegiali e presidenza, uniti per l'acquisizione di un diritto della scuola medesima e per tutelare il diritto allo studio degli alunni».

La presenza di topi nella Scuola materna comunale «Gaspere Stampa» in via Giovanni Verga è al centro dell'interrogazione presentata in IV Circoscrizione dal consigliere provinciale dei verdi, Paolo Cento, che ha chiesto un'intervento urgente di bonifica. E più complessivamente ha chiesto una «verifica

dei condizioni strutturali e igieniche delle mense scolastiche delle scuole della IV Circoscrizione e dell'intero Comune di Roma onde evitare disagi e carenze alla riapertura prevista per il 3 ottobre».

Sono ancora bloccati i corsi annuali e biennali di «meccanico-autotecnica» che la Regione Lazio organizza in 8 Istituti romani fra cui quello di via Giolitti, 212. «Dovevano iniziare il 19 settembre -informa un nostro lettore- ma sono ancora sospesi, e bisogna telefonare quotidianamente per sapere quando e se cominceranno». I corsi di formazione professionale organizzati dalla Regione sono rivolti agli studenti dai 14 ai 18 anni iscritti al collocamento e forniscono diplomi specifici. Sono frequentati da giovani che per vari motivi hanno abbandonato la scuola e cercano in questo modo di acquisire comunque una professionalità. I motivi di questa incertezza vanno ricercati nella mancata autorizzazione dell'assessorato al Denario della Regione che ogni anno è tenuto ad inviare per fax l'attestazione di idoneità dei locali nei quali si svolgono i corsi (sono locali che ospitano vere e proprie officine). E fino a quando il fax non arriva, la scuola non accetta neppure le iscrizioni.

Fabrizio ha 11 anni, è handicappato e può andare a scuola solo a giorni alterni perché il Comune non può garantirgli tutti i giorni l'insegnante di sostegno. Frequenta la scuola media di Tor Bella Monaca. Ma il suo caso non è isolato. Secondo l'avvocato Pietro Barone, legale delle sue stesse condizioni nell'VIII Circoscrizione, «Tempo fa - spiega Barone - il Comune di Roma ha assunto un centinaio di insegnanti di sostegno tramite concorso. Ma durante la gestione Azzaro sono stati dirottati a mansioni diverse. Ora, per riparare, la Circoscrizione è riuscita a radunare solo 20 insegnanti che però non sono in grado di assistere 150 bambini, portatori di gravissimi handicap».

Il coordinamento insegnanti della materna comunale Cisma-Usi ha organizzato per oggi pomeriggio alle 17 una manifestazione di protesta ed ha in programma scioperi e conferenze stampa: al centro delle rivendicazioni la richiesta di una sanatoria complessiva che immetta in ruolo tutto il personale precario ma anche il rifiuto del «regolamento capestro», così lo definiscono, che il Comune sta varando e in particolare il punto che attribuisce ad ogni insegnante di appoggio quattro bambini portatori di handicap.

Sos Scuola
...e non solo
69996292

Dalle 15 alle 19, telefonando a questo numero: 69996292, i nostri lettori potranno segnalare fatti e misfatti della scuola romana: le disfunzioni, i problemi, ma anche ciò che funziona, esperienze didattiche e organizzative interessanti dalla materna alla media superiore. Siamo pronti ad ascoltare e dare spazio a tutte le segnalazioni che ci palano particolarmente significative. È un modo per rispondere alle esigenze di migliaia di cittadini, utenti ed operatori e anche per dare a noi cronisti uno stimolo ad occuparci in maniera meno episodica e «tradizionale» del pianeta scuola.